

Relatore: Dott. Gregorio Mazzonis

Psicologo, psicoterapeuta, esperto dell'età evolutiva

Interventi: Dott.ssa Monica Bisi

Insegnate e mamma adottiva

L'incontro è volto ad analizzare quali sono i fattori di rischio che possono compromettere il successo scolastico, tenendo conto che scuola non è solo apprendimento ma anche relazioni con i compagni, gli insegnanti e gli amici.

I fattori di rischio scolastico si dividono in due macro-categorie:

1. **Evidenze sperimentali sulle maggiori difficoltà di performance:** questo che non significa che un bambino adottato avrà per forza delle difficoltà, ma significa che tra bambini che hanno difficoltà c'è una percentuale maggiore di bambini adottati, anche se in realtà questo fenomeno sta riguardando altre tipologie di bambini in quanto la famiglia "tradizionale" per così dire composta da marito-mogli e figli biologici della coppia non è più preponderante.
2. **Difficoltà relazionali:** questo vuole significare che la scuola non è solo apprendimento ma anche relazione.

Le ragioni delle difficoltà di performance

Analizziamo i fattori di rischio del primo gruppo che riguardano le difficoltà di apprendimento.

L'apprendimento è un'attività esplorativa, e per dedicarmi a qualcosa che c'è al di fuori di me devo essere in pace con me stesso. Se il bambino a scuola va sempre bene e poi improvvisamente comincia ad andare male significa che sta succedendo qualcosa al di fuori della scuola, e può succedere anche ai bambini che crescono all'interno della loro famiglia biologica. Se il bambino ha problemi a casa farà fatica a concentrarsi sullo studio.

Questo può accadere per diversi motivi:

- A. Può dipendere dall'ipostimolazione avvenuta nel primo periodo della sua vita. Dobbiamo comprendere che passare i primi tempi della propria vita in uno stanzone di un istituto non è come viverli nelle camerette che siamo soliti preparare ai nostri bambini, così piene di giochi, colori teneri, apine appese al lettino, carillon e peluche. Dobbiamo tenere presente che più la scuola arriva dopo rispetto al momento adottivo più è difficile recuperare. Se il bambino arriva da un paese in cui non c'è una grande scolarizzazione, oppure inizia dopo rispetto a noi, il bambino inizia il processo di apprendimento in ritardo rispetto ai suoi coetanei, e questo può influire sulla sua autostima.



- B. La lingua: se il bimbo arriva e non sa dire quello che vuole il disagio che ha è forte. In Africa alcune tribù utilizzano una sola parola per tutta una serie di cose correlate, quindi hanno un vocabolario più esiguo rispetto al nostro. Il bambino può aver imparato ad esprimersi con un solo vocabolo per più tutto ciò che vuole. Se anche a casa impara a sbrigarsi e ad ottenere ciò che vuole con i pochi vocaboli che ha imparato (o magari ridimensiona le proprie esigenze in base ai vocaboli che conosce) a scuola avrà delle difficoltà con la grammatica.
- C. Trauma e problemi di attaccamento: l'attaccamento è la ricerca della vicinanza con la persona che si ritiene più forte e più saggia, si cerca la persona per accoccolarsi. Il bambino si spaventa di essere lasciato solo, teme di essere abbandonato ancora una volta. Se il bambino viene mandato a scuola quando non ha ancora cominciato a fidarsi del genitore adottivo è possibile che si presentino due situazioni tipiche: la prima è quella in cui bambino decide di non fidarsi e quindi di non soffrire più. Nel secondo caso non sa se fidarsi oppure no, e quindi induce l'adulto a preoccuparsi per lui, piangendo a dismisura. I primi possono anche andare bene a scuola, non sono concentrati sulla figura di adattamento e quindi seguono la lezione, i secondi invece pensano a cosa fare una volta che tornano a casa, anche un po' a come "farla pagare a questa mamma snaturata che l'ha lasciato da solo a scuola!". Dal punto di vista affettivo i primi sono più problematici.
- D. Le esperienze traumatiche che possono creare situazioni di iperattività, attenzione ai dettagli esterni alla scuola e quindi i bambini fanno fatica a concentrarsi sullo studio perché hanno sempre le antenne dritte alla ricerca di segnali di allarme.
- E. Mancanza di impegno come difesa dell'autostima. Il bambino si impegna e a volte prende voti altissimi, altre volte no. E' discontinuo nell'apprendimento come nelle relazioni. Per questo bambino è più produttivo andare male a scuola perché non studia, piuttosto che studiare e fallire. Sarebbe devastante per lui studiare e poi prendere un brutto voto perché sarebbe la conferma che non vale niente. Il suo timore di sbagliare è troppo forte per permettergli di lasciarsi andare. In questo caso si deve lavorare sulla sua autostima facendogli fare qualcosa che gli riesce. Se non è forte nella scuola magari dovrebbe fare più sport.

Le ragioni delle difficoltà relazionali

- F. Diversità somatica, genetica ed etnica. Questa differenza può essere un plusvalore, nel senso che il bambino realizza di avere altri sensi del colore e del sapore, oppure gli viene rimandata come una cosa negativa? Si è più visibili degli altri, ma questo gli piace sempre? Se è un difetto a renderlo diverso può essere un problema, se invece è un aspetto somatico che può essere interpretato come positivo il bambino può essere contento di essere diverso.
- G. Autostima: il bambino teme l'abbandono anche da parte di un amico.



H. Attaccamento agli amici e agli insegnanti: l'attaccamento da un modello di riferimento. L'autostima sulla relazione fa sì che se non ce l'ho non mi espongo per timore di essere rifiutato. Il bambino è timido, chiuso, si mette in ombra e fa fatica a farsi accettare dagli altri.

Fattori di protezione familiare

1. Prima l'attaccamento e poi la scuola: i genitori biologici sono a disposizione del bambino per tutta la prima parte della vita della sua vita. I genitori adottivi si perdono questo primo pezzo di vita, tanto più se questi viene adottato in età scolare, attorno ai sei anni. Il bambino adottivo viene mandato a scuola poco dopo il suo arrivo in famiglia. Se viene mandato a scuola dopo tre mesi che sta con noi è come se lo mandassimo a scuola a tre mesi di vita! Può capitare che egli chieda di andare a scuola dopo pochi giorni dal suo arrivo, ma non deve essere assecondato, perché è chiaro che è troppo presto.
2. I desideri espressi dai bambini: dobbiamo fare attenzione a ciò che ci chiedono, verificare che siano esigenze reali, o solo mezzi per metterci alla prova.
3. Se siamo indecisi tra due classi di inserimento è mandarlo in quella inferiore perché deve recuperare il suo tempo. E poi se è più avanti rispetto agli altri, perché alcune cose le ha già fatte nel suo Paese d'origine, è meglio perché essere in vantaggio rispetto agli altri lo fa sentire bene, più carico.
4. Se fa delle cose che gli vengono bene è vero che è facilitato ma questo aumenta la sua autostima. Dobbiamo valorizzare i suoi successi. Il successo scolastico è un predittore del successo nella vita ma non è l'unico.

Fattori di protezione scolastica

1. Ridimensionare i successi scolastici. Nella scuola vale la flessibilità sui compiti sugli orari, sui risultati. A volte è meglio che tornino prima di scuola, che rinuncino ai troppi impegni. La mancanza di impegno a volte è una strategia difensiva.
2. L'importanza dell'accoglienza: il bambino deve sentirsi bene come persona prima che come scolaro, deve sentirsi accettato, con le sue paure, le sue mancanze scolastiche. Deve sentirsi accettato indipendentemente dai suoi successi scolastici.
3. Le strategie di differenziazione: non dobbiamo drammatizzare le difficoltà, o sentirci spaventati da esse, né tantomeno ignorarle. Si deve fare attenzione ai carichi di lavoro a scuola e a casa e fare ricorso ai programmi differenziati, se necessario. Non vale la pena di spronare il bambino a fare qualcosa di troppo faticoso per lui se ci può arrivare con più tempo ma con meno difficoltà. Non vedere risultati positivi può essere demotivante, lo scoraggia con il risultato che si sentirà meno motivato all'impegno.
4. Anche una bocciatura può essere vista come un aiuto alla crescita: il bambino viene fermato per un anno e può ripetere con più calma gli argomenti che sono difficili per lui, gli viene dato un anno per maturare e crescere. Dobbiamo superare la difficoltà di vedere una bocciatura come il fallimento di una vita.



5. Valorizzare non solo la performance scolastica ma anche altre abilità, che possono essere relazionali, sportive, abilità manuali, capacità di leadership.
6. Parlare tranquillamente dell'adozione, non deve essere tenuta nascosta perché il bambino lo recepisce come una vergogna, ma bisogna parlarne con pertinenza, ad esempio se nei modelli famigliari studiati a scuola si esclude la famiglia adottiva il bambino lo recepisce come esclusione; se l'insegnante parla dell'Africa il bambino etiope può intervenire sulla propria origine e sul suo Paese. Parlare dell'abbandono può aiutarlo a somatizzare le differenze.
7. Enfatizzare le differenze positive può aiutarlo nell'integrazione. E' evidente che chiedere in classe al bambino di parlare dell'abbandono può solo farlo sentire "diverso" con un'accezione negativa.

L'importanza dei risultati scolastici e i protagonisti del successo

Il risultato scolastico del bambino è molto importante per entrambi, genitori e insegnanti, perché attribuisce a ciascuno il proprio ruolo e la propria parte di responsabilità. Quando il bambino va bene a scuola sono tutti contenti e tutti soddisfatti del proprio ruolo. Il problema sorge quando il bambino comincia ad andare male. Per l'insegnante il successo scolastico di un bambino è anche una valutazione della propria capacità d'insegnamento.

Per i genitori il successo del proprio figlio è sia un predittore delle possibilità di successo nella vita che la risposta ad un bisogno nascosto di avere un figlio uguale agli altri.

Può essere che il bambino sia così intelligente e abile da far rimbalzare il problema del suo rendimento tra l'uno e l'altro e allora si deve capire a chi è rivolta la richiesta di attenzione, perché in fondo resta la sua muta domanda di essere amato per quello che è.

Ognuno cerca di trovare il responsabile dell'insuccesso, ma nello stesso tempo continua a vedere il suo pezzo di realtà. Si è in un certo senso miopi rispetto alle capacità dell'altro, e alla possibilità di intervenire. E' evidente che il bambino "giochi" su questa difficoltà di accettazione dei propri limiti, genitori che non sanno e non devono imporsi, insegnanti che oggettivamente non hanno un solo studente da seguire, e quindi hanno risorse e tempo limitati.

Bisogna cercare di evitare questo tipo di impostazione: la responsabilità è dell'insegnante, no anzi è della famiglia. Il rapporto scolastico è complesso proprio perché fatto di apprendimento e relazioni.

Interazione scuola-famiglia

A questo punto si deve capire come mai il bambino si fa vedere così svogliato o poco attento e concentrato, ma in ogni caso ognuno deve ricoprire il proprio ruolo e deve cercare di fare il massimo nel suo campo d'azione. Al centro ci deve essere il bambino, si devono coordinare ma non invadere il campo d'azione dell'altro. Si deve tenere presente che il benessere del bambino è l'obiettivo del proprio lavoro di educatori in primo luogo e prevale in termini di importanza sull'obiettivo specifico di ognuno dei due attori.



Principi base dell'interazione

Genitori e insegnanti si devono parlare, devono comunicare tra loro e i genitori devono dire agli insegnanti i comportamenti e i problemi del bambino. Non deve essere discriminatorio, si fa questo per aiutare il bambino a relazionarsi con gli altri.

In casi di difficoltà oggettiva l'intervento di personale specifico esterno può essere determinante a sbloccare una situazione altrimenti in stallo.

A cura di **Susanna** - Staff *Le Radici e le Ali*
Sede di *Paderno Dugnano (MI)*

NOTA: Relazione non rivista dal Relatore

Associazione Famiglie Adottive LE RADICI E LE ALI

Tutti i diritti riservati – Ogni estrazione e/o riproduzione anche parziale è vietata

